



## **Il diritto ai compiti a casa e le troppe famiglie che non sono più in grado di fare le famiglie**

Vita Nuova  
11 maggio 2012  
p.2

*Sulla protesta dei genitori francesi nei confronti dei compiti, bollati come "inutili ed ingiusti" ("Corriere della Sera" del 29 marzo), molti hanno già scritto prendendo, in linea di massima, le difese dei compiti stessi di cui hanno argomentato la indispensabilità, fatta salva una ragionevole sobrietà del carico degli stessi. Concita De Gregorio su "La Repubblica" del 5 aprile ha ben evidenziato come le inconsistenti motivazioni addotte siano un chiaro pretesto che «tradisce il vero soggetto dell'insofferenza e dunque della rivolta: i genitori, non i figli» che, aggiunge la De Gregorio, non si sentono (loro, i genitori) all'altezza dei compiti e pertanto cercano di esentare i figli (in particolare quelli più piccoli) e se stessi dalla fatica di fare e rispettivamente far fare i compiti, di cui invece lei stessa riconosce la necessità, sempre che a svolgerli siano i figli e non i genitori, in particolare le madri.*

*Tutto verissimo. Vorrei però proporre per questa questione una lettura diversa, anzi rovesciata perché, a mio avviso, qui ciò che fa problema non è la scuola con i suoi (misurati) compiti, ma la famiglia: è la fragilità della famiglia, non la richiesta di compiti da parte della scuola la vera causa all'origine della protesta. Tutti vorremmo che fosse diverso, ma ormai è troppo evidente che la famiglia, come istituzione, soffre. Allargate, separate, ristrette, ricostruite, monogenitoriali... troppe nostre famiglie non sono più in grado di fare le famiglie: di essere cioè un ambiente affettivamente sicuro ed accogliente ma allo stesso tempo esigente in cui i genitori con tutta semplicità possono esercitare quella serena autorevolezza che è l'ingrediente primo per far sì che i figli sentano tutti gli impegni della vita, compiti compresi, come loro ovvio dovere, anzi diritto-dovere riuscendo a trovare per essi il giusto spazio nel quadro orario giornaliero. Ma soprattutto — ed è questo il punto centrale della questione — in tante delle nostre famiglie i genitori non riescono più ad assorbire l'inevitabile e altrettanto indispensabile "fatica", e non solo di fare i compiti, ma addirittura la fatica di vivere del fi-*

*glio.*

*Ascoltare le fatiche del figlio, accoglierle, dividerle per consentire a lui di prenderne le distanze, rielaborarle da un altro punto di vista e finalmente venirne fuori non è cosa da poco: per farlo bisogna poter contare sulla solidità della coppia o quanto meno su un partner stabile con cui confrontarsi alla pari, altrimenti si rischia di restarne schiacciati o, più facilmente, si è tentati dalla soluzione più immediata: dribblare la fatica (propria e del figlio) boicottando, tanto per iniziare, i compiti. Ma è solo un elemento e — lo dico da insegnante — nemmeno il principale.*

*Proviamo a guardarle con sincerità ed affetto queste famiglie in cui i bambini devono svolgere i compiti: tante sono divise e nessuno dei due genitori vuole fare il cattivo, quello che fa fare i compiti ma non vuole nemmeno essere il responsabile dell'insuccesso scolastico per cui la cosa migliore è che i compiti non ci siano proprio. Famiglie monogenitoriali: difficile davvero giocare, da solo, sia la parte del genitore comprensivo che quella del genitore severo senza cadere nel ricatto affettivo del figlio. Famiglie in crisi: è dura per mamma e papà riuscire ad ascoltare con partecipazione ma anche con la giusta distanza le preoccupazioni, i complessi di inadeguatezza del figlio, i suoi fallimenti, se loro per pri-*

*mi sono in precario equilibrio affettivo. Certo, non tutte le famiglie vivono così, ma molte purtroppo sì ed il diffuso disagio dei figli e la stessa questione dei compiti ne sono testimonianza evidente.*

*Più che testimonianza: segno di profondo dolore e inespresa ma legibilissima richiesta d'aiuto che né la scuola né la società tutta può permettersi di fraintendere e lasciar cadere. Indispensabile attivarsi subito per non far pagare ai ragazzi francesi ma anche — la situazione è simile — ai nostri il salatissimo conto della crisi della famiglia, condannandoli ad una vita priva di uno dei principali diritti di ogni bambino che è il diritto all'educazione e all'istruzione.*

*Esperienza quotidiana: i compiti a casa costano (all'insegnante) un'enorme fatica. Prepararli, assegnarli con misura, spessissimo personalizzarli, controllarli, correggerli, spiegare gli errori, valorizzare i punti positivi, valutarli, registrarli, discuterne ai colloqui ...: un vero e proprio incubo. Ma che risorsa per i genitori: visionati con regolarità e discrezione consentono loro di gustare senza invadenza e con continuità il processo di crescita dei figli evitando loro l'amara sorpresa di ritrovarsi, come purtroppo spesso succede, verso i 12-13 anni, un estraneo in casa, un adolescente ribelle di cui ignorano pensieri, frequentazioni, carattere, del cui sviluppo non si sono accorti, che a furia di computer, cuffiette, monosillabi e grugniti di approvazione (o disapprovazione?) è partito per la tangente. Se avessero dato un'occhiata ai quaderni di casa e ai compiti, se avessero guardato il loro ragazzo mentre studiava ... magari tante cose di lui le avrebbero*

*colte per tempo, magari di tanti argomenti si sarebbe potuto parlare, in fondo — nei temi di casa — tante cose il loro figliolo le aveva scritte ... un certo disagio traspariva, e magari anche tante capacità che sono passate inosservate e quindi nemmeno valorizzate come meritavano.*

*Di nuovo, da insegnante: superato un primo istintivo sconcerto per questo annunciato boicottaggio mi sento sollecitata ad operare affinché genitori e figli in tutta serenità possano ritornare a gustare il loro diritto ai compiti.*

**Marina Del Fabbro**